PIETRO GIANNONE.

In Ischitella, terra posta nella Provincia di Capitanata nacque questo illustre e disgraziatissimo letterato nel dì 7. Maggio 1676. *Scipione Giannone* di lui padre ebbe cura di fargli fare i primi studj; indi destinatolo alla giurisprudenza mandollo in Napoli. Quì egli sotto la disciplina del celebre *Domenico Aulisio*, diede non equivoci saggi della sua penetrazione nelle più difficili questioni del Dritto, ed il suo nome gli aprì bentosto l'adito presso il ch. *Gaetano Argento*, che fu poi Presidente del S.R.C. e nella di cui casa radunavansi, come in una specie di Accademia, i più celebri letterati di quel tempo. Nel foro egli fece una luminosa figura, e molto si distinse per la profondità del suo sapere, per la giustezza de' suoi consigli, e più come erudito ed egregio Scrittore, che come pronto ed eloquente parlatore. Approfondito nello studio della dotta giurisprudenza conobbe, che senza una sana critica, e la più intima conoscenza della Storia, non si possono ben conoscere le leggi, nè comprenderne lo spirito ed il vero senso; diessi perciò intieramento allo studio della Storia della sua patria, e concepì il disegno di scriverne anch' egli una, tale però che presentasse l'origine, i progressi, la decadenza, e le vicende dello stato civile del Regno di Napoli. Messa la mano a così improbo e glorioso travaglio, al quale consecrava infaticabilmente tutte le ore che libere gli lasciavano gli affari forensi, nol vide compito che dopo venti anni. Pria di darlo in luce ne diè il manoscritto a leggere al suddetto suo dotto amico *Gaetano Argento*. Questi apprezzandolo oltre modo, e prevedendone tutto il rischio a ragione degl' ingredienti, che ne facean la parte più squisita, disse all'autore: *Signor Pietro, voi andate a porvi sul capo una corona, ma di pungentissime spine.*

Questa bell'opera, dedicata all'Imperator Carlo VI. Sovrano allora delle due Sicilie, precedente licenza del Vicerè Conte d'*Harrach*, e del Supremo Collateral Consiglio, che aveane commesso la revisione al ch. *Niccolò Capasso*, comparve la prima volta al pubblico nel 1723. col titolo di *Storia*

ria civile del Regno di Napoli, Tom. IV in 4. È oltre l'immaginazione l'accoglienza che quest'opera ebbe presso gli eruditi; e presentatane dall'autore una copia al Corpo Municipale della Città di Napoli, gli Eletti con solenne conclusione del dì 17. Marzo 1723. stabilirono doversene ringraziar l'autore, con eleggerlo Avvocato ordinario della Città, e mandarsegli un dono di cencinquanta ducati in segno di gratitudine *pel libro composto di tanto beneficio di questo Pubblico*. Quest'opera passò rapidamente oltra monti, e le più civilizzate nazioni di Europa si affrettarono a ristamparla e tradurla. Quindi l'edizione fattane in Napoli fu in brevissimo tempo esaurita.

Il Vicario Arcivescovile di Napoli ritrovando irregolar cosa la mancanza della licenza dell'*Ordinario* fulminò censura contro l'opera, e scomunica contro l'autore. Questo turbine però era ben picciolo in paragone di quello che già si conglobava in Roma. La Congregazione dell'Indice con decreto del dì 1. Luglio dello stesso anno 1723. colle più ingiuriose esecrazioni censurò e proibì l'opera suddetta, come *eretica*, *temeraria e scandalosa*. Fin dai primi rumori suscitati in Napoli era stato obbligato l'autore nel dì 29. Aprile di detto anno a partire da questa Capitale, per sottrarsi ai più contumeliosi insulti della plebe napoletana, alla quale si era dato ad intendere, che *Giannone* era un'eretico, non temente Dio, nè la sua legge. Immagini ognuno se il dotto Scrittore non avea di che seriamente temere dalla parte di un popolaccio tanto più feroce, quanto più furiosamente superstizioso, e dai di cui pericoli era egli talune volte a gravi stenti sfuggito.

Per tali imperiose ragioni egli si rifugiò in Vienna sotto la protezione dell'Imperator *Carlo VI*. da cui fu generosamente accolto, e ristorato colla pensione di mille fiorini assegnati su i dritti della Segreterìa di Sicilia. In Vienna il favore dei Grandi della Corte, e de'primi letterati di Europa, specialmente del Principe *Eugenio di Savoja*, e del *Cavalier Carelli*, non lo illuse giammai. In un tenor di vita tutta metodica e quasi romitica egli si applicava infaticabilmente ad opere per servizio di S. M. Cesarea, o ad altre che avea in mente di pubblicare. Ma la rivoluzione che nel 1734. fece passare i regni delle due Sicilie sotto il dominio di *D. Carlo di Borbone*, fu molto funesta al nostro dotto Scrittore. Perdè

sulle

sulle prime la suddetta pensione, e rischiava anche di perdere la grazia dell'Imperatore, per gli estesissimi intrighi dei suoi persecutori. Quindi a' 29. Agosto 1734. uscì da Vienna, ed andò a ricercar nuovo ricovero nella città di Venezia. Fu quivi accolto con distinzione, e cortesemente albergato dal dotto Senatore *Angiolo Pisani*. Fugli esibita la carica di Consultore onorario della Repubblica colla promessa della proprietà nella prima vacanza, come altresì la cattedra delle Pandette nell'Università di Padova: ma egli con singolar modestia ricusò l'uno, e l' altro onore. Più egli travagliava a rendersi oscuro, più s' illustrava il suo nome. Del che ingelositi i suoi insaziabili persecutori, gli fecero fino in Venezia provare gli aculei del di loro livore. Non contenti di spargere che nella *Storia civile* s' impugnava il dominio della Repubblica sul mare Adriatico, gli suscitaron contro la più attiva surveglianza degl'Inquisitori di Stato, per le spesse conferenze ch'egli avea cogli Ambasciatori di Spagna, e di Francia. La notte de' 23. Settembre 1735. per mezzo di birri fu preso, involto in un mantello, e posto in barca, e su pel Pò fu trasportato a Crespino nel Ferrarese. Lasciato colà tutto solo, e nella più desolante oscurità del suo destino, si recò a Modena, e temendo novelle sventure cangiossi il nome in quello di *Antonio Rinaldo*, indi attraversando guardignamente il resto della Lombardia, soggiornò pochi giorni in Milano, altrettanti in Torino, ed incamminossi alla volta di Ginevra, ove giunse nel dì 5. Dicembre dello stesso anno.

Un'Uffiziale Piemontese stabilito in *Visnà*, villaggio cattolico appartenente al Re di Sardegna, infingendosi suo parteggiano ed amico, e mascherando colla più seducente cordialità la più nera perfidia, lo indusse a far le sue divozioni solennemente in una Chiesa Cattolica, sforzandosi a dimostrargli, che ciò molto avrebbe giovato alla di lui situazione. *Giannone* non ritrovando questo consiglio lontano dallo stesso suo modo di pensare, o almeno no 'l credendo ingannevole, si recò con lui in Visnà, e quivi fecero entrambi la Pasqua nella fine di Marzo 1736. Dopo tal solennità il perfido uffiziale menollo a casa, e lautamente gli diè cena. Appena dopo la cena, calpestando i più sacri dritti dell' ospitalità, novello *Perolla*, che simile proditorio avea tramato ad *Annibale*, egli stesso l' uffiziale con altre persone appiattate in sua casa arrestò il confidente *Gian-*

Giannone, e condusselo alle prigioni di Chamberì. Di là nel seguente Aprile fu questo sventuratissimo letterato trasferito nel castello di Miolans, donde in Settembre del seguente anno fu tradotto nella cittadella di Torino. Ivi nel Marzo del 1738. forzato dal P. *Prever* dell'Oratorio fece la sua ritrattazione. Nel 1741. fu trasportato nella fortezza di Ceva, e da questa nel 1745. fu restituito alla cittadella di Torino, dove men dagli anni, che dai disagi consunto, nel dì 17. Marzo 1748. terminò i suoi giorni, con sentimenti di cristiana pietà, e con quella stessa fermezza e serenità di cuore, con cui avea sofferto l'interminabile persecuzione, e la lunga prigionìa.

Fu *Giannone* senza dubbio un dotto ed insigne Scrittore, che che ne abbiano detto i suoi nemici. Tutt' i famosi letterati ed eruditi del suo tempo l'ebbero in molta stima, e si pregiarono della di lui amicizia. Il suo stile è andante e non ricercato, e mentre *projicit ampullas, et sesquipedalia verba*, è energico ed espressivo. Tutt' i dotti lo piansero, e convennero dell' ingiustizia della di lui persecuzione. Lo stesso Sovrano delle due Sicilie espresse tal sentimento nel grazioso dispaccio de' 5. Giugno 1780. col quale accordò una pensione di ducati 300. alla moglie, alla sorella ed al figlio del benemerito defunto *tanto a torto perseguitato*.

La principale sua opera stampata è la suddetta, a lui tanto fatale, *Storia Civile del Regno di Napoli*, di cui ve n'ha moltissime ed eleganti edizioni, e due versioni in inglese ed in francese. La più bella edizione è quella di Napoli 1770. vol. VII. in 4. Ne' primi cinque volumi si contiene la *Storia*, e l' *Indice* delle materie, e negli altri due, oltre la *vita* dell' autore, si son raccolte varie opere postume, cioè *l'Apologìa* della sua Storia civile: *La professione di fede*: *Le risposte alle annotazioni critiche del P. Paoli*. *Diverse scritture legali*, *ed altri opuscoli*. Sonovi però molte altre sue opere egualmente, e più interessanti, fra le quali merita il primo luogo la laboriosa opera intitolata il *Triregno*. Esiste tuttavìa in Napoli il suo *Itinerario;* e moltissime sue lettere scritte da Vienna e da Torino al suo figlio in Napoli, componenti due volumi, si conservano preziosamente dal Ch. Sig. *Giuseppe Castaldi* Giudice nella Corte d' appello di Napoli.